



Chiesa della Madonna di Campagna

saputo che la spedizione aveva cento moschetti, cinquanta fucili ed altre armi, li volle avere in dono.

Il 7 gennaio 1877 l'Antinori ha la mano destra sfracellata da un colpo di fucile durante una partita di caccia. Il caso era gravissimo. Il sig. Pottier, ex-sottufficiale francese, riesce a frenare l'emorragia, prestando, come poteva, le prime cure al ferito, e subito avverte mons. Massaia che si trovava a Fecheriè Ghemb. Il povero vecchio parte immediatamente, e, camminando tutta la notte per una strada difficile e pericolosa, che non si poteva percorrere con muli, giunge il mattino seguente a Liccè, ove trova l'Antinori in grave stato e con pericolo di cancrena alla mano. Il Massaia, con un decotto di malva e lattuga agreste, « che nei paesi caldi abbonda di morfina », riesce a calmare gli atroci dolori del ferito, il quale, fatta uscire con buon garbo la gente che lo assisteva: « Padre mio – disse – facciamo una parentesi al male che mi affligge; curiamo un momento la malattia del cuore, causa di questo e di parecchi altri danni »: in una parola, si volle confessare.

Il dott. Leopoldo Traversi ben con ragione protesta contro la congiura del silenzio che circondò per qualche tempo l'opera prestata dal Massaia per salvare il marchese Antinori. « Miserie umane! – egli scrive. – Si parla di Pottier, di Joubert e di altri, e giustamente, che si prestarono amorevolmente verso il povero vecchio ferito, ma del missionario che corre di notte e a piedi per strade difficili e pericolose, nessuno scrive la benchè minima parola ». Il Massaia non mancò, nel giorno stesso del suo arrivo a Liccè, e cioè l'8 febbraio 1877, di mandare subito

lettere al Re e al Chiarini per avvisarli dell'accaduto. Questi accorse subito, ma visto che ogni pericolo di cancrena era scomparso, grazie alle cure del Pottier, egli scriveva, ripartì, dopo breve tempo, per la sua residenza. « Neppure il Chiarini – esclama il dott. Traversi – si ricorda del buon vescovo Massaia, mentre esalta Pottier, e sente il bisogno di lasciare il suo capo della spedizione alle cure di estranei per tornare a Uorrailù! » (12).

Intanto, avendo bisogno la Spedizione Italiana di una sede propria, il Re ordinò a un capo del luogo di costruire una casa a Devy, ma, non avendo questo capo eseguito l'ordine del Re, il marchese Antinori « con l'aiuto del nostro gran protettore monsignor Massaia » – il venerando esploratore non nega i meriti del grande missionario – ottenne dal re l'uso della località di Let-Marefià, che divenne nel gennaio 1877, e fu sino al 1896, il centro di ogni attività politica, scientifica ed economica dell'Italia nello Scioa. « Da Let-Marefià partì – dice il dott. Traversi – quel risveglio che, per opera specialmente dell'Antinori e de' suoi compagni e successori (tra questi vi è il dott. Traversi), doveva condurre ad una più perfetta conoscenza della geografia, della fauna e della flora etiopica, sino allora molto imperfettamente note... ».

Intanto Menelik, premuto e minacciato dall'imperatore Giovanni, dal re del Goggiam, dai popoli Galla e dalle insidie, anche più pericolose, della stessa amica Bafanà, soprattutto cercava di aver fucili e munizioni per mezzo della Spedizione Italiana, alla quale prometteva mari e monti. Il 30 settembre 1877 era giunto nello Scioa Sebastiano Martini, vicecapo della spedizione, il quale, partito dall'Italia con l'Antinori e il Chiarini, aveva dovuto tornare in patria per chiedere nuovi aiuti per la Spedizione, ch'era stata privata di buona parte del suo bagaglio e del suo denaro nel viaggio fra la costa e lo Scioa. Col Martini giunge pure Antonio Cecchi, che doveva poi avere una delle prime parti nell'esplorazione dei paesi etiopici.

I doni che il Martini e il Cecchi portarono non piacquero a Menelik, che aveva bisogno di armi, per opporsi alle pretese dell'imperatore Giovanni che già cominciava a minacciare lo Scioa e gli altri piccoli Regni dell'Etiopia. Coi doni il Martini aveva portato al re Menelik e a mons. Massaia la nomina a membri d'onore della Società Geografica. Non fu facile cosa far capire a Menelik che cosa fossero la Geografia e la Società Geografica; il Massaia ringraziò il presidente della Società con una lunga e interessante lettera in data 20 novembre 1877, che mi rincresce di non poter riferire, e nemmeno riassumere.

Il Massaia promette di dare al Martini, che doveva tornare una seconda volta in Italia, molte note di carattere riservato. « In queste note metterò molte cose raccomandate alla delicatezza del capitano Martini, perchè non è mio uso di mischiarmi fuori del mio ministero, e se parlo è il puro amor patrio, che oggi mi fa in certo modo cambiare sistema » (13).